

Corte sui crimini di guerra Scontro col Vaticano su gravidanze da stupro

ROMA. Mentre comincia il conto alla rovescia verso il finale, la conferenza Onu per l'istituzione di una Corte penale sembra sempre più una corsa ad ostacoli. Gli americani non mediano su alcuni punti essenziali, mentre gli europei, partiti divisi, stanno definendo una posizione comune, che raccoglie simpatie tra i numerosi delegati del sud del pianeta. I punti della discordia sono sempre il rapporto tra la Corte e il Consiglio di sicurezza e i poteri del Procuratore. Su altre questioni si creano invece contrapposizioni «trasversali». Il Caucus delle donne, che riunisce numerose organizzazioni nell'ambito della Coalizione delle Organizzazioni non governative, è in polemica con il Vaticano. Pochi o nessuno hanno dubbi sul fatto che lo stupro debba essere incluso tra i «crimini di guerra» che la Corte dovrà punire, ma i giudizi si dividono invece quando si discute sul reato di «gravida forzata». Non si tratta di una discussione teorica. Sia in Bosnia che in Ruanda, nel corso delle «pulizie etniche» molte donne sono state violentate da aguzzini che intendevano ingravidarle con il proposito di far nascere «figli dell'oppressore». Ma l'inclusione di questo reato ha suscitato le dimostrazioni del Vaticano che, pur favorevole a punire lo stupro, teme - come ha fatto notare un rappresentante della Santa Sede alla Conferenza, che «gli stati che hanno leggi per la protezione della vita potrebbero essere posti sotto accusa per gravidanze forzate». Come era accaduto ad altre conferenze Onu (Cairo, Roma) il Vaticano teme insomma che, tra le righe, anche l'aborto faccia la sua comparsa tra le carte dell'Onu. Le donne negano che si tratti di una discussione sull'aborto, ma piuttosto sulla punizione per un crimine di guerra. Ma la delegazione vaticana non intendere riceverle.

Da lunedì intanto comincia la «corsa» finale della Conferenza. Gli americani, per bocca del capo delegazione David Scheffer, insistono sulla dipendenza della Corte dal consiglio di sicurezza e sulle limitazioni dei poteri del Procuratore. In tal modo - come ha fatto notare il Washington Post - gli Usa si trovano curiosamente in compagnia di Iran, Iraq, Cuba, Sudan e Libia cioè dei paesi che considerano pericolosi e nemici. Scheffer, intervenendo alla conferenza, ha detto che il governo degli Stati Uniti potrebbe aderire «in un momento futuro» al trattato che istituisce la Corte e il Washington Post ne ricava la convinzione che per ora gli americani non firmeranno. Gli europei invece stanno concordando una posizione comune e anche la Francia, inizialmente alleata di Washington, si sta avvicinando agli altri europei. Venerdì prossimo «l'atto politico» che concluderà i lavori potrebbe essere approvato «per consenso» cioè con un'unica votazione e non seguito alla chiamata «nominativa», cioè dopo il voto di ciascuna delegazione. Dopo tre mesi i leader dei paesi che aderiscono potrebbero tornare a Roma per la firma. Ma anche allora gli americani potrebbero non esserci. La conferenza, come ha detto ieri Francesco Rutelli presentando con Emma Bonino la fiaccolata di martedì per sostenere la Corte «è a un passo dal suo approdo, che può essere un successo o un fallimento».

Toni Fontana

Domani si vota per rinnovare la Camera alta. I sondaggi danno per vincente soprattutto l'astensionismo

Il Giappone alle urne senza speranze «Il paese non uscirà dalla crisi»

Hashimoto annuncia tagli alle tasse, ma rischia la poltrona

ROMA. Umiliato dalla recente trionfale visita di Clinton in Cina, ma sempre seconda potenza economica mondiale e fino a non poco tempo fa locomotiva del benessere asiatico, il Giappone oggi in crisi profonda sta per affrontare la strettoia di una tornata elettorale solitamente di routine, questa volta invece abbastanza decisiva. Domani, con un meccanismo in parte uninominale in parte proporzionale, dovrà rinnovare la metà dei membri della camera alta, molto meno politicamente importante della camera bassa, la vera e propria camera dei deputati. Il clima generale è di distrazione. O di frustrazione. Si prevede un consistente astensionismo e per fronteggiarlo è stata prolungata di due ore l'apertura dei seggi. Forti dubbi ci sono sulla tenuta del Partito Liberal democratico al governo, che alla camera alta già non ha la maggioranza e potrebbe addirittura non mantenersi 61 seggi in ballo. C'è una indecisione diffusa. I sondaggi giornalieri dell'Asahi sono dei bollettini di guerra: la maggioranza degli intervistati non si riconosce in nessun partito, non sa ancora per chi votare e l'incertezza è totale tra i giovani contattati. Tra quelli invece che hanno dichiarato di appartenere a un partito, la maggioranza voterà per liberaldemocratici, ma una discreta percentuale si è schierata anche per il Partito democratico e per il Partito comunista, quest'ultimo secondo le previsioni l'unico a vedere un aumento di voti esigui.

Per correre ai ripari, uno spaventatissimo Hashimoto, il premier in carica, ha finalmente annunciato che ci sarà una consistente riduzione del carico fiscale, a quanto pare in Giappone tra i più alti tra i paesi industrializzati. La decisione è stata accolta dalla borsa con un certo scetticismo sia perché troppo generica sia perché non chiari i canali attraverso i quali il governo sostituirà le risorse finanziarie che verranno meno alle casse statali. Il politologo Rei Shiratori è tra quelli convinti che il voto di domani oscillerà tra astensione e voto al Lpd perché, sostiene, quando c'è crisi il giapponese ama affidarsi a chi conosce già piuttosto che affrontare l'avventura del nuovo. Hashimoto rischia però il posto di primo ministro se il suo partito non mantiene i 61 seggi. Ma chi lo sostituirebbe? Se, come ha scritto la Far Eastern Economic Review, l'opposizione manca di un uomo alla Tony Blair o di un aspirante premier simile al nuovo capo di governo sud coreano, anche la maggioranza non ha a disposizione un leader forte, capace di scellerdicali.

Alle elezioni di domani all'Lpd basterebbe il 15 per cento dei voti per conquistare la maggioranza. Il 10 per cento della forza lavoro giapponese è dentro il settore delle costruzioni: difficile allora che l'Lpd porti finalmente avanti fino in fondo una riforma del sistema bancario che penalizzerebbe o distruggerebbe questo settore produttivo che ha fatto la fortuna, in termini di soldi e di voti, del partito al governo. Se c'è un dramma del Giappone di oggi è proprio que-

sto: la portata della crisi richiede idee, progetti e leader che il partito al governo e quelli alla opposizione, per motivi diversi, non sono in grado di offrire. Pesa su queste elezioni una amarezza in più: una sorta di perdita di sovrannità perché sono stati Usa e Unione europea a premere affinché il governo giapponese si decida finalmente a riformare sistema fiscale e sistema bancario. Siamo alla seconda sconfitta, si commenta sconsolatamente Tokyo. La prima è stata quella sancita nell'agosto del 1995 quando il generale MacArthur arrivò da vincitore e impose una democrazia di stile americano. Oggi ad arrivare è stato il sottosegretario Usa al Tesoro Lawrence Summers e un giornale ha messo la sua faccia sul corpo di un MacArthur ripreso in una vecchia fotografia mentre arriva al campo militare di Atsugi. Allora la forza delle armi, oggi la forza delle regole del mercato. Se questa offesa all'orgoglio nazionale verrà fatta pagare al partito di governo bisognerà aspettare domenica per saperlo. D'altra parte molti altri miti si stanno consumando, anche se molto meno importanti o decisivi. Agli occhi esterni, il Giappone appariva un paese che poteva permettersi tutto, i giapponesi viaggiatori erano instancabili e rapidi fruitori di culture, modi di vivere, abitudini per loro totalmente altri e probabilmente scarsamente compresi. C'era arroganza anche nelle loro scorribande nel mondo dell'arte. Ora i viaggi all'estero cominciano a calare (-2,5 per cento) e Hong Kong è quasi scomparsa dall'elenco dei luoghi più visitati. La bolla speculativa nel setto-

re artistico è penosamente esplosa. Chi non ricorda quel maggio del 1990 quando un Paperon de Paperoni giapponese acquistò per 82,5 milioni di dollari il Ritratto del dottor Gachet di Vincent van Gogh? Oggi quell'opera è in vendita. Dello stesso proprietario, ora morto, gli eredi hanno venduto per 50 milioni di dollari Le moulin de la Galette di Renoir, comprato nel 1990 per 78,1 milioni di dollari. La febbre dei primi anni novanta si è abbassata. Buona parte di quegli acquisti, valutati per un totale di 7 miliardi e mezzo di dollari, è stata di nuovo messa sul mercato. Con perdite, naturalmente. Nel 1997, la sezione giapponese della Christie ha venduto opere di collezionisti giapponesi per un valore di 41 milioni di dollari. A fine maggio di quest'anno c'erano già state vendute per 31 milioni di dollari.

Ma non sono solo questi i miti che cadono. Forse un Tony Blair servirebbe non solamente per una nuova politica, ma anche per ridare splendore a una istituzione in Giappone altrettanto appannata e lontana quanto non mai dai pensieri e dalle preoccupazioni del popolo ordinario: la famiglia imperiale, il futuro di questo (ma ancora per quanto?) mito. Se per le vecchie generazioni ha ancora un peso un fascino, per le giovani generazioni la famiglia imperiale è qualcosa che desta una indifferenza la più totale, fino al punto da non discuterne nemmeno: perciò un esperto come Kyoji Asakura come una unica via per una rivitalizzazione del mito ha suggerito che la famiglia imperiale se ne torni a vivere a Kyoto, per oltre mille anni capitale dell'impero, e accettare di essere solo un simbolo culturale.

Lina Tamburrino

Il manager di Muhammed Ali e Mike Tyson, accusato per la terza volta di frode, è stato assolto

Don King mette di nuovo a tappeto i giudici

Lo stesso Giuliani aveva cercato di incastrarlo. Contratti capestro, truffe, contatti con la mafia: ma lui si atteggia a campione dei diritti.

NEW YORK. È uno dei volti più noti del pugilato internazionale, sfortunatamente, quasi quanto il nobile Muhammed Ali, del quale fu il manager. Ma negli anni Don King si è conquistato un altro record, quello di «Teflon Don», (da teflon, la sostanza che riveste le padelle che non attaccano) perduto dal boss mafioso John Gotti quando fu finalmente condannato all'ergastolo. Per la terza volta, è stato assolto dall'accusa di frode.

L'uomo che ha sempre mandato gli altri nel ring anche quando non volevano, anche quando stavano male e non erano in grado di combattere, ha vinto tutte e tre le cause per KO. Nel 1984 non ce la fece neanche il tenace Rudy Giuliani, all'epoca procuratore, a farlo condannare, quando cercò di inchiodarlo con l'accusa di evasione fiscale. Ieri, in un tribunale di Brooklyn, è stata la volta dei pugili ha testimoniato di aver ricevuto solo 80 mila dollari, e di non aver mai sentito parla-

re di un'assicurazione. Il procuratore federale di New York, Mary Jo White, nota per la sua attività anti-mafia, aveva già cercato di far condannare King tre anni fa sulla stessa

stampo, dove ha citato Thomas Jefferson e Lord Acton, presentandosi come un campione della giustizia. Pochi ricordano che nel 1954, quando era coinvolto in un racket del gioco d'azzardo a Cleveland, uccise un uomo, e se la cavò con la giustificazione della legittima difesa. Nel 1966 la polizia lo arrestò dopo che finì a calci un altro piccolo criminale che gli doveva 600 dollari: la sentenza, per omicidio colposo, lo mandò in carcere per tre anni. Fu qualche anno più tardi che divenne un manager di pugilato. Lo si ricorderà come il manager che organizzò il famoso incontro in Zaire tra Muhammed Ali e George Foreman, immortalato in un documentario che ha vinto il premio Oscar nel 1996. Ha lavorato con Larry Holmes, Tim Witherspoon, Earnie Shavers,

grigi e crespi, dritti sulla gran testa come se fosse stato colpito da uno shock elettrico, un King esultante ha stretto la mano a tutti i giurati. Poi ha improvvisato una conferenza stampa, dove ha citato Thomas Jefferson e Lord Acton, presentandosi come un campione della giustizia.

King è emerso ancora una volta trionfante dopo la decisione della giuria, che ha atteso leggendo ostentatamente la Bibbia. Con i suoi capelli

11EST02AF02
Not Found
11EST02AF02

imputazione, ma senza riuscire. E ieri ha letteralmente gettato la spugna.

King è emerso ancora una volta trionfante dopo la decisione della giuria, che ha atteso leggendo ostentatamente la Bibbia. Con i suoi capelli

OLANDA

«Distrutte prove di Srebrenica»

La radio olandese «VPRO» ha lanciato ieri nuove accuse contro il ministero della difesa olandese, affermando che avrebbe distrutto «intenzionalmente» due rullini di foto che documentavano il massacro di Srebrenica, l'enclave della Bosnia orientale protetta dall'Onu (ed in particolare da un contingente di 450 caschi blu olandesi che restarono passivi) che nel luglio del 1995 fu attaccata e occupata dalla truppe serbo-bosniache. Secondo la radio nelle foto si potevano vedere i caschi blu olandesi che «collaboravano nel separare gli uomini e le donne di Srebrenica, che poi furono deportate». Gli uomini, circa 6.000 furono poi quasi tutti passati per le armi, secondo fonti bosniache.

TEXAS

Via la Disney «Film immorali»

Il Board of Education del Texas ha deciso di vendere azioni della Disney per 45 milioni di dollari (circa 80 miliardi di lire) per protesta contro il contenuto immorale di alcuni suoi film. Il Board controlla un fondo per l'educazione di 17 miliardi di dollari di cui fanno parte 1,2 milioni di azioni della Disney. La decisione dei 15 membri dell'ente che controlla le scuole pubbliche texane è stata presa per venire incontro alle pressioni dei movimenti conservatori e alla destra religiosa.

STATI UNITI

Stupra sei donne e ne fa a pezzi tre

La polizia ha trovato tre cadaveri di donne fatte a pezzi a colpi di ascia in un appartamento di Golden (Colorado). Autore del triplice omicidio è William Lee Neal, un pittore senza precedenti penali, che ha confessato di avere preso sei donne in ostaggio questa settimana e di averne uccise tre. Una delle superstiti ha detto alla polizia di essere stata violentata in un letto dove giacevano due cadaveri. Una terza donna è stata uccisa a colpi di ascia sotto gli occhi della superstita.

BELGIO

Italiano accusato di pedofilia

Il sostituto procuratore di Bruxelles Marianne Thomas ha chiesto il rinvio a giudizio per atti di libidine su minori nei confronti di due ex impiegati dell'asilo nido Clovis che ospita 250 bambini di funzionari europei. Tra gli accusati anche l'italiano Matteo Bini, 26 anni, di Reggio Emilia, che ha già scontato un mese di carcerazione preventiva e che ha sempre negato ogni accusa. Il suo avvocato belga Jean Marc Picard ha detto «che la procura insieme alla difesa ha ora chiesto un supplemento d'indagine». «La richiesta di rinvio a giudizio è solo un atto formale per poter proseguire le indagini», ha detto Picard.

Anna Di Lello

FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Fino al 30 settembre 1998, con sole 35.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Targa Assistenza in tutta Europa. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Selenia e sostituire il filtro olio e il filtro aria, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).*

*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

A FIANCO DI CHI GUIDA. FIAT